

LIVE

venerdì 28 ottobre 2011 \_12.30  
aula magna \_csi

entrata libera



recital per il conseguimento del master of arts in music performance

**núria pujolràs méndez** \_viola

classe di viola di yuval gotlibovich

# Núria Pujolràs

Núria Pujolràs ha intrapreso il suo percorso nel mondo della musica a 7 anni. A 12 anni inizia lo studio di viola e a 14 vince il 1° premio "Concurs de Grups Instrumentals" di Olot.

Segue uno studio in Bachelor di interpretazione presso l'ESMUC di Barcellona con i Maestri E. Santiago, J. Brown e A. Pillai; prosegue dunque gli studi di Post-formazione al Conservatorio del Liceu con Y. Gotlibovich.

Come solista suona in diverse occasioni il concerto di Telemann con la JOF (Jove Orquestra de Figueres).

In ambito cameristico ha sviluppato un' intensa attività in particolare con il Quartetto Kayros, con il quale si è esibita in importanti sale da concerto a Barcellona: Palau de la Música, L'Auditori. Nel 2007 si esibisce dal vivo con il Quartetto op 33 n°1 di Haydn alla COMRàdio (Radio Publica Catalana) e nel 2008 registra il quartetto *Vistes al Mar* di E. Toldrà per TV3 (Televisione Publica Catalana). Nel 2010 suonano per la chiusura del Congresso Internazionale organizzato dalle Nazioni Unite alla città di Barcelona.

È stata allieva del prestigioso Quartetto Casals, e si è perfezionata con Endelion Quartet e Mandelring Quartett.

In ambito orchestrale ha suonato con le principali orchestre giovanili della Spagna: JONC (Jove Orquestra Nacional de Catalunya) OJIPC (Orquestra Jove dels Països Catalans) OJSG (Orquestra Joven de la Simfònica de Galicia).

Ha seguito corsi di perfezionamento con i Maestri R. Golani, R. Glassl, D. Poppen, Y. Gotlibovich. Ha lavorato sotto la direzione di artisti quali G. Pehlivanian, C. Hogwood, V. Ashkenazy, A. Vitiello.

Professionalmente, come membro dell'Orchestra di Eilat Music Festival (Israele, 2010), ha suonato con J. Rachlin, A. Igudesman, R. Lakatos e P. Vernikov. È stata invitata a suonare in varie occasioni con la "Orquestra del Gran Teatre del Liceu" ed è stata prima Viola della OCVB (Orquestra de Cambra de la Vall de'n Bas) nonché della Camerata di K. Gleusteen.

Attualmente grazie ad una borsa di studio, continua la sua formazione presso il Conservatorio della Svizzera italiana di Lugano, dove segue il Master of Arts in Music Performance sotto la guida del Maestro Y. Gotlibovich.

**D. Shostakovitch**  
1906 – 1975

**Sonata op. 147**  
per viola e pianoforte  
*I. Moderato*  
*II. Allegretto*  
*III. Adagio (alla memoria di Beethoven)*

*pausa*

**F. Mendelssohn**  
1809 – 1847

**Quartetto n° 13 in La minore op. 2**  
*I. Adagio, Allegro vivace*  
*II. Adagio non lento*  
*III. Intermezzo: Allegretto con moto; Allegro di molto*  
*IV. Presto; Adagio non lento*

con la partecipazione di  
mariechristine lopez, marco norzi \_violino  
jacopo gianesini \_violoncello  
leonardo bartelloni \_pianoforte



**DIMITRI SHOSTAKOVICH**  
**(25 SETTEMBRE 1906 – 9 AGOSTO 1975)**  
**SONATA PER VIOLA E PIANOFORTE OP. 147**

*"Grazie di esserti ricordato di me, grazie per la tua lettera (...) sono in ospedale, ho problemi al cuore e ai polmoni. La mano destra scrive con immenso sforzo. È stato molto difficile, ma sono riuscito a finire la sonata per viola e pianoforte"*

(Lettera di Shostakovich al suo amico Krzystof Meyer, agosto 1975)

Fu così che Shostakovich scrisse il suo ultimo pezzo. Stava per morire, e lo sapeva. Dopo aver trascorso un'esistenza durissima sotto la dittatura di Stalin, dopo le infinite sofferenze patite sotto il regime sovietico, nel timore costante di poter essere fatto "scompare" da un giorno all'altro come spesso aveva visto accadere ad amici e conoscenti nel corso degli anni, decise di dedicare gli ultimi giorni della propria vita alla composizione della sonata per viola e pianoforte.

La Sonata è dedicata a Fjodor Seraphimovich Druzhinin (1932-2007), uno dei più grandi violisti russi del secolo scorso nonché membro del Quartetto Beethoven (ensemble spesso artefice delle "prime" dei quartetti di Shostakovich). Nel settembre 1975, un mese dopo la morte di Shostakovich, sulla rivista *Literaturnaya Gazeta* comparve un articolo in cui proprio Druzhinin illustrava alcuni particolari sulla genesi di questa Sonata.

*"il 25 giugno del 1975 Shostakovich mi telefonò e, dopo avermi detto che aveva un braccio paralizzato dalle conseguenze dell'ictus circolatorio, mi ha chiesto alcuni consigli tecnici e soprattutto insistette per sapere se si poteva suonare sulla viola anche con quarte parallele"*

Druzhinin parlava anche di una seconda telefonata: *"il 4 agosto (cinque giorni prima della morte del compositore), Shostakovich mi informò d'aver già scritto i primi due tempi della Sonata per viola e pianoforte, commentando che potevano intitolarsi rispettivamente «Novella» e «Scherzo». Aggiungeva però che soffriva e che era disperato dall'eventualità di non poter portare a compimento la composizione, anche perché in quello stesso giorno veniva ricoverato in ospedale."*

Due giorni dopo, Druzhinin ricevette la terza e ultima telefonata dal musicista da cui apprendeva che *"grazie all'insonnia e ad un piccolo sforzo"* era riuscito ad ultimare il terzo movimento, un Adagio in memoria di Beethoven. La Sonata era finita. Il 6 agosto il violista ebbe dalla famiglia l'autografo assieme ad un biglietto di Shostakovich che riferiva del suo peggioramento e della necessità di ricovero in un reparto speciale d'isolamento. Druzhinin cominciò subito a studiare il pezzo in vista di una prossima esecuzione, cui si augurava avrebbe potuto assistere anche Shostakovich. Purtroppo però il 9 agosto Shostakovich venne a mancare per colpa di un nuovo infarto.

Come possono far presupporre le circostanze in cui fu scritta, la Sonata per Viola è un brano in cui il dolore è percepibile in ogni nota, in ogni frase musicale. E non è soltanto un dolore fisico, ma anche il dolore di tutta un vita, di un'anima che ha così profondamente sofferto; il dramma di sapere che la morte è vicina, di lottare contro il tempo che ti sta fuggendo di mano, di gridare per ultima volta.

*"Le illusioni che ci sostengono si sbriciolano lentamente e dolorosamente, muoiono gradualmente finchè alla fine uno scopre che non ha più illusioni. Ma le illusioni non sono scomparse, rimangono a marcire nell'anima. Porterò le mie illusioni sepolte dentro di me fino al giorno della mia morte"*

(Parole attribuite a Shostakovich nel documentario *Shostakovich Against Stalin, The war Symphonies*, Larry Weinstein, 1997)

Nonostante la situazione drammatica, Shostakovich non perse il suo così tipico senso dell'umorismo. In questa sonata c'è anche spazio per l'ironia ed il sarcasmo, per il sorriso grottesco così caratteristico la sua musica e la sua personalità. Ma soprattutto c'è posto per l'amore. Amore per la musica e tutti coloro che l'amano sinceramente senza ridurla ad un mero strumento politico. Prova di questo è la grande capacità di Shostakovich di ascoltare ed ammirare la musica degli altri. Ciò si fa molto evidente in questa Sonata, dove possiamo trovare citazioni di tanti compositori: Alban Berg e il suo concerto per violino "alla memoria di un angelo", Mahler e la sua 5a Sinfonia, Ciaikovskij e la 4a Sinfonia, Rachmaninov, Wagner...ma specialmente Shostakovich fa riferimento a Beethoven, dedicatario del terzo tempo della Sonata. Shostakovich voleva rendere omaggio a Beethoven, alla sua musica e alla sua persona, che come lui aveva sofferto tanto. Non è casuale la scelta della melodia della sonata op.27 n.2 (Chiaro di Luna) da parte di Shostakovich, descritta da Hector Berlioz come melodia di un lamento. E fu infatti questo l'ultimo lamento di Shostakovich, la sua ultima parola.



## FELIX MENDELSSOHN

(3 Febbraio 1809 – 4 Novembre 1847)

**QUARTETTO PER ARCHI N.2 OP. 13 La minore**

Se la Sonata per viola di Shostakovich è un'opera autunnale e intrisa di un sentimento di morte imminente, il Mendelssohn che scrisse il Quartetto in La minore era un diciottenne pieno di vita. Siamo nel 1827 (anno della scomparsa di Beethoven),

Mendelssohn disponeva vastissima biblioteca musicale procuratagli dal padre. Fu così che Felix poté conoscere e studiare direttamente le partiture degli ultimi Quartetti di Beethoven. Felix e sua sorella Fanny furono elettrizzati da questa nuova scoperta. In una lettera all'amico compositore svedese Lindblad, Mendelssohn esprimeva il suo entusiasmo per i Quartetti beethoveniani:

*"Hai visto il suo nuovo Quartetto in si bemolle maggiore (op. 130)? E quello in do diesis minore (op. 131)? Cerca di conoscerli, per favore!"*

(Carta di Mendelssohn al suo amico Adolf Friedrik Lindblad, Febbraio 1828)

Ma di tutti gli ultimi quartetti di Beethoven è il Quartetto op.132 quello che più ispirò a Mendelssohn a comporre il quartetto in La minore.

“L’omaggio” di Mendelssohn a Beethoven è molto diverso da quello, a noi più vicino, di Shostakovich. La citazione del genio di Bonn non è diretta, ma disposta in maniera tale da risultare quasi occultata, sottilmente celata, senza che per questo venga sacrificata l’immensa originalità della partitura mendelssohniana. Questo ci mostra la precoce intelligenza e anche il coraggio di Mendelssohn, visto che in quella epoca le ultime composizioni di Beethoven erano viste come prodotti di una mente vecchia e confusa.

Sul piano strutturale e formale, si evidenzia sin dall’inizio del primo movimento, *Adagio-Allegro vivace*, un’allusione diretta al *Quartetto op. 132*, con l’*Adagio* di apertura de un primo tema di veloci semicrome seguite da un passaggio più lirico. Ad un livello più profondo, l’omaggio beethoveniano si palesa nell’impiego “ciclico” del materiale motivico, comune a tutti e quattro i movimenti, che funge al contempo da nucleo tematico e da motto poetico di natura “extra-musicale”.

Questo materiale è tratto da un Lied di Mendelssohn composto qualche anno prima del Quartetto. *Ist es wahr?* (È vero?):

*“ È vero? È vero? Che sei ancora lì (...) ad aspettarmi?  
E piangi alla luce della luna e delle stelle per avere notizie di me?  
È vero? Parla!*

*Quello che io sento non si può sapere ma lei si sente così e che, fedele a me per sempre, fedele a me per sempre, per sempre rimarrà così”*

(Testo di Johann Heinrich Voss, musica di Mendelssohn op.9 n.1)

Si tratta di una scelta chiaramente derivata da quanto fece Beethoven con l’*Heiliger Dankgesang* dell’op.132 o *Der schwer gefasste Entschluss* dell’op. 135, il cui *Muss es sein* viene evocato dal contorno ritmico e melodico del motivo del *Lied* di Mendelssohn. Nel quartetto però, non ci sono parole, sono gli strumenti che parlano.

*“Spesso la gente lamenta che la musica è troppo ambigua, ossia che ciò che l’ascoltatore dovrebbe capire è troppo vago, a differenza delle parole che hanno un significato chiaro. Per me, invece, è esattamente il contrario, non solo per quanto riguarda una frase o un discorso, ma anche per le singole parole...queste infatti mi paiono infinitamente ambigue e vaghe, facilmente fraintendibili se confrontate con la vera musica che arricchisce l’animo con migliaia di cose migliori delle parole”*

(Lettera di Mendelssohn a Marc André Souchav, 15 ottobre 1842)

